

I

WA 56, 157: Schriften, Römervorlesung (Hs.) 1515-16

«il sommario di questa epistola è: distruggere, sradicare, annientare ogni sapienza e giustizia della carne, per quanto possa apparire rispettabile agli occhi della gente o ai nostri propri occhi, e per quanto sia esercitata sinceramente e di cuore; e per contro, piantare, stabilire, potenziare il peccato, per quanto poco sia cosciente, e per quanto questa incoscienza possa vale a sua scusa» «Dio non vuole salvarci con la nostra personale e privata giustizia e sapienza; egli vuole alvarci con una giustizia e una sapienza distinta e diversa da questa, una giustizia che non viene da noi, non è generata da noi. E' una giustizia che viene in noi da qualche altra parte e non una giustizia che ha la sua origine su questa nostra terra. E' una giustizia che viene dal cielo [...], Perciò il primo compito è di spodestare la nostra privata e tronfia giustizia ... Come gente priva di qualsiasi cosa, dobbiamo aspettare la pura misericordia di Dio, aspettare che Egli ci consideri giusti e saggi»

II

WA 56, 3-4: Schriften, Römervorlesung (Hs.) 1515-16.

«Il proposito globale dell'apostolo in questa Epistola è di distruggere la giustizia e la sapienza che ci sono proprie, e i peccati e le stoltezze che noi pensavamo non esistessero più (grazie alla nostra propria giustizia)[...]. Questo significa che egli vuole disporre la nostra mente a riconoscere che quelle cose esistono ancora e che oltre ad esistere sono grandi e numerose. Così potremo pervenire a renderci conto che Cristo e la sua giustizia sono necessari per la loro vera distruzione. Questo egli fa fino al capitolo XII. Da quel punto in avanti egli ci insegna quali cose dovremmo fare, quando quella giustizia di Cristo è accettata. Per conseguenza, agli occhi di Dio non si tratta che un uomo diventi giusto, facendo opere giuste. Come sta scritto "Il Signore guardò con favore Abele e la sua offerta" (Gn 4,4), cioè non in primo luogo a quello che aveva fatto [ma a quello che egli era]»

III

WA 56, 169ss.: Schriften, Römervorlesung (Hs.) 1515-16.

«La potenza di Dio non dev'essere intesa nel senso che egli, in se stesso, è potente in un modo che potrebbe essere precisato, ma come la potenza per mezzo della quale egli rende gli individui potenti e forti ... Colui che crede all'Evangelo deve diventare debole e pazzo agli occhi degli uomini perché possa diventare forte e saggio nella potenza e nella sapienza di Dio».

IV

WA 56, 169ss.: Schriften, Römervorlesung (Hs.) 1515-16

«Ma il giusto per fede vivrà»; una giustizia di Dio che Lutero interpreta così: «Nell'insegnamento umano è la giustizia degli uomini che è rivelata ed insegnata. Si insegna chi è giusto, in che modo è giusto, come può diventare giusto, a giudizio suo e a giudizio degli altri. Ma la giustizia di Dio è rivelata soltanto nell'Evangelo. Chi, come e per quale via è giusto agli

occhi di Dio, è qualcosa che può avvenire solo per fede, mediante quella fede con la quale la parola di Dio è creduta... La giustizia di Dio è la causa della salvezza. Anche in questo caso "giustizia di Dio" non significa che Dio è giusto in se stesso, per sua natura, ma si riferisce a quella giustizia mediante la quale siamo giustificati da lui. Questo accade mediante la fede nell'Evangelo ... Secondo Aristotele viene dal compiere opere buone. Ma secondo Dio la giustizia precede le buone opere e le opere sgorgano dalla giustizia».